

Filippo Vaccaro

I CATASTICI FEUDORUM CRETE TRA XIII E XIV SECOLO. REGISTRAZIONE FONDIARIA E DINAMICHE ECONOMICO-SOCIALI NELLA CRETA VENEZIANA TARDOMEDIEVALE

*Catastici feudorum Crete between the 13th and 14th
centuries. Land registration and social-economic dynamics in
late medieval Venetian Crete*

Riassunto

La relazione intende richiamare l'attenzione circa la rilevanza delle registrazioni catastali veneto-cretesi. Anzitutto, si esamineranno le caratteristiche della fonte e il suo rapporto con le precedenti schedature bizantine: quali gli elementi di continuità e quali quelli di innovazione? Si valuterà, poi, la fonte catastale come risorsa per la ricostruzione di alcune dinamiche economico-sociali del contesto. Il raffronto con altre fonti (civili e notarili) documenterà una realtà in continua mutazione attraverso i due secoli, legata soprattutto all'indebolimento della classe dei proprietari e all'impossibilità di adempiere agli obblighi militari – condensati nel termine *varnitio* – derivati dal feudo ricevuto in concessione. Apprendiamo, quindi, come nel XIV secolo alcuni feudatari vivessero più difficoltà rispetto a prima, spesso costretti alla fuga per debiti. Inoltre, nelle descrizioni catastali sembra celarsi una crescente integrazione tra la feudalità veneto-cretese e quella greco-cretese preesistente, individuabile nell'insinuazione di Greci nelle liste di feudatari. Intorno al fenomeno restano alcuni, fondamentali interrogativi: quando, fino a che punto e con quali modalità le due opposte società poterono coesistere nella gestione dei fondi isolani? Nella relazione, dunque, si percorreranno due piani distinti: prima il profilo di un catasto descrittivo e la sua tassonomia, poi i suoi potenziali sbocchi di ricerca e le fonti confrontabili.

Abstract

The paper aims to draw attention to the relevance of the Veneto-Cretan cadastral records. First of all, the characteristics of the source and its relationship with earlier Byzantine records will be examined: which are the elements of continuity and which those of innovation? Moreover, the cadastral source will be considered as useful for the reconstruction of certain socio-economic dynamics of the context. Comparison with other sources (civil and notarial)

*will show a constantly changing reality over the two centuries, mainly connected to the weakening of the landowning class and the impossibility of fulfilling military obligations - summed up in the term *varnitio* - derived from the fief received in concession. Therefore, we can see how in the 14th century some feudal lords lived in greater difficulty than before, often forced to flee due to debt. Finally, in the cadastral descriptions there seems to be a growing integration between Veneto-Cretan and pre-existing Greek-Cretan feudality, identifiable in the inclusion of Greeks in the lists of feudal lords. A number of fundamental questions remain surrounding this phenomenon: when, to what extent and in what way could the two opposing societies coexist in the management of island estates? Therefore, two distinct levels will be covered in the report: first, the profile of a descriptive cadastre and its taxonomy, then its potential research opportunities and comparable sources.*

Parole chiave

Creta veneziana, Mediterraneo medievale, Storia economica e sociale.

Keywords

Venetian Crete, Medieval Mediterranean, Social and economic history.

Introduzione

L'acquisizione veneziana di Creta a seguito della Quarta crociata, conclusasi nel 1204, aveva costretto il governo lagunare a una politica difforme da quella adottata dal Comune nei confronti degli altri domini contestualmente ottenuti. La peculiarità del caso cretese era stato l'obiettivo – non troppo agevolmente raggiunto dai veneziani – di prendere possesso dell'entroterra cretese, tra il 1205 e il 1211, con il conseguente invio dalla laguna di un primo insediamento coloniale, tra il 1211 e il 1212. Nell'opinione di Mario Gallina, la scelta di prendere il controllo dell'intera isola, senza limitarsi al possesso delle città portuali della costa settentrionale, è da ricondursi essenzialmente a tre fattori: sfruttare i coloni nella difesa dell'isola da minacce e ingerenze interne ed esterne; coinvolgerli nello sviluppo agricolo; fornire accoglienza ai mercanti che perseguivano le vie per l'Oriente. La comprensione del rapporto dialettico tra l'interesse statale e l'iniziativa individuale è fondamentale per l'interpretazione del processo di colonizzazione e dei suoi sviluppi nei primi due secoli del dominio veneziano a Creta. Tali sviluppi sono indagabili tanto sul piano politico quanto su quello economico-sociale, potendo attingere, a soddisfazione di entrambi i propositi, alle fonti contenute nel fondo *Duca di Candia*, presso l'Archivio di Stato di Venezia. Proprio l'aspetto economico e sociale – su cui mi soffermerò in maniera particolare, tralasciando

gli eventi politico-militari occorsi tra Due e Trecento – racchiude diversi processi approfonditi e variamente interpretati dalla letteratura secondaria. Dopo aver sinteticamente esposto tre delle problematiche legate alla società veneto-cretese tardomedievale e debitamente presentato la documentazione catastale del suddetto fondo archivistico, tenterò di misurare il potenziale apporto di questa fonte alla risoluzione dei temi proposti.

Problemi storiografici

Il primo processo economico-sociale da enucleare è l'indebolimento dell'alta società veneto-cretese, il vertice militare, gestionale e amministrativo del dominio isolano. I segni della crisi dei grandi feudatari nel passaggio da XIII a XIV secolo si manifestarono su ognuno di questi tre piani. Essi, chiamati *feudati* nelle fonti, ebbero con il passare del tempo maggiori difficoltà nell'espletare la *varnitio*, vale a dire la contribuzione militare da loro attesa come corresponsione del feudo. Sempre più *feudati* iniziano ad assumere mercenari, detti *stipendiarii*, per assolvere al compito di difesa, oppure a liquidare tale obbligo con un corrispettivo monetario.

Veniamo dunque alla questione della gestione fondiaria. La crescente precarietà della produzione veneto-cretese può leggersi nelle concessioni delle strutture agrarie legate alla vite, in cui è manifesta nella preferenza per la formula *in gonico* (dal greco *κατὰ λόγον γονικότητος*, con facoltà di trasmissione ereditaria), per incoraggiare i concessionari a legarsi agli stabilimenti produttivi. In ottica più generale, la fase recessiva si contraddistinse per lo spopolamento delle campagne, che ridusse il numero di *villani* a disposizione dei proprietari: essi furono costretti a ricorrere alla manodopera libera, ma ciò incise irrimediabilmente sul rapporto socioeconomico tra signore e dipendente e, soprattutto, andava a colpire la rendita signorile.

Alla crisi sul piano amministrativo, che interessa solo tangenzialmente il discorso della presente relazione, farò un rapido accenno en passant: sebbene le uniche fonti sugli organi consiliari conservate siano relative al ventennio centrale del Trecento e all'unica città di Candia, la capitale, si intravede nei documenti l'incapacità (o, forse meglio, impossibilità) da parte dei *feudati* alla guida di quegli organi di fronteggiare la fase critica. Se si prendono in esame, ad esempio, gli anni 1347-1348, in cui scoppiò l'epidemia di peste in Europa, emergono le difficoltà nel governo della crisi, sia per la mancanza a Creta di una cultura medica locale, sia per le caratteristiche geomorfologiche del territorio. Ne derivò un quasi dimezzamento della popolazione isolana, che aggravò una situazione demografica già in declino per le suddette motivazioni economiche.

Un secondo fondamentale processo da evidenziare è il contatto tra la società veneto-cretese impiantata sull'isola e quella locale. L'elemento greco nel dominio si presenta senza soluzione di continuità con il passato bizantino. Ancor di più, comportò dinamiche di incontro e scontro, anzitutto per la politica territoriale, dal momento che ai locali furono sottratte tutte le proprietà detenute sull'isola a beneficio dei coloni, poi anche per opposte appartenenze culturali e religiose. Al di là dei contrasti, degenerati, in più occasioni nel Duecento, in rivolte delle famiglie arcontali, spesso disorganizzate e osteggiate da altri greci per questioni di rivalità, si nota, nel secolo successivo, un maggiore avvicinamento tra le due compagini: alcuni locali furono omaggiati con infeudazioni e dunque assorbiti nella feudalità isolana.

Infine, il terzo processo, forse il più imperscrutabile, vale a dire la gestazione e lenta fioritura di una dissidenza verso il governo lagunare. Le cause dell'opposizione, poi sfociata nella rivolta di San Tito nel 1363, sono da ricercare proprio sul piano economico e sociale: le radici del dissenso affondano nel periodo critico.

Presentazione della fonte

Puntualizzate le linee di sviluppo, passo alla descrizione della fonte presa in considerazione. Come anticipato, si tratta di un registro catastale, consistente in quattro diversi codici. Tre di essi riguardano la capitale del dominio veneziano, Candia, mentre il quarto si riferisce a un'altra città, la seconda per importanza, Canea, e per questo motivo risulta tipologicamente differente dagli altri tre. In realtà, anche quest'ultimo fu emesso dalla cancelleria candiota, ma, diversamente dagli altri, riporta le decisioni del duca in merito a questioni relative ai feudatari ricadenti nella circoscrizione di Canea ed è quindi interessante per approfondire la comunicazione tra i due centri. Le informazioni fornite dai primi tre codici, invece, sono indicizzate secondo la divisione in sestieri, impressa a Candia sul modello veneziano; solo per il sestiere di Dorsoduro si possiede la documentazione integrale (nella meglio conservata delle tre unità), mentre gli altri codici, riportanti la registrazione dei restanti sestieri, si trovano in cattive condizioni di conservazione.

L'istituzione della registrazione risale al 1237 ad opera del duca Stefano Giustiniani. Di quella disposizione sono conservate le parole introduttive, copiate in un fascicolo di un'altra busta archivistica (b. 50).

«Nos quidem Stefanus Iustiniano de mandato illustris domini ducis Venetiarum duca Crete una cum nostro consilio considerantes ad honorem dicti domini ducis et totius patrie augmentum et maxime militum et serventum in insula Crete utilitatem et comunis, cum videremus de

iure, quod catastica omnium possessionum ac aliarum rerum militum et serventum Crete valde forent opportuna renovari et poni in ordinem, ideo ea per subsequentem formam decrevimus percomplere et ita, sicut in ipsis fuerunt inventa, plenarie fecimus exemplari, in primis capitularia sacramentorum, obedientie, concessionis ac aliorum declarantes, de quibus capitularibus et iuramentis milites et serventes in dicta insula habentes partem tenentur» (Venezia, Archivio di Stato, *Capitulare cretense*, 2, 1237).

Il principale intento, implicito nel dispositivo riportato, è di massimizzare gli utili del dominio territoriale, mediante un attento controllo della fiscalità. Ciò offre le ragioni della compilazione sistematica dei catasti, della dovizia di particolari con cui viene dettagliato l'ammontare di ogni singolo feudo e, soprattutto, del sorprendente rigore nel mantenimento dello stesso ordine attraverso i due secoli. Per ognuno di essi, infatti, si riporta il giuramento prestato dal ricevente e i successivi passaggi di proprietà (sottoforma di concessione ducale) che coinvolsero il feudo o parte di esso. Nel primo sono comprese informazioni sul valore del feudo, sulla *varnitio*, sui villaggi e sulle strutture agricole incluse, sulle parti *intra muros* e sul novero dei *villani*, vale a dire i contadini legati al fondo; i secondi valgono come aggiornamenti circa i confini e le pertinenze di ciascun feudo.

Molto interessante, poi, è il rapporto che i catastici veneto-cretesi, di tipo descrittivo, ebbero con il trascorso bizantino dell'isola. La pratica di registrazione prima della conquista veneziana prevedeva l'utilizzo parallelo di due strumenti: i *κατστιχα* (dal greco, ordinato *κατ στιχον*, per rigo) e i *πρακτικ*. Mentre i primi riportavano la precisa spartizione del terreno in unità tributarie, i secondi erano emessi saltuariamente, con scopi specifici, per suggellare eventuali esenzioni, riduzioni o aumenti dell'imposta da pagare. Le due tipologie di documentazione erano quindi complementari, perché ogni nuova emissione di *πρακτικ* premetteva lo studio dei *κατστιχα* e ogni aggiornamento dei *κατστιχα* doveva tener conto delle modifiche contenute nei *πρακτικ*. I veneziani dovettero usufruire di questa documentazione pregressa. Ciò non è evidente solo nella mutuazione del termine stesso *catasticum*, che non era ordinato per linee e sintetizzava tipologicamente i *κατστιχα* e i *πρακτικ*, ma anche dal riuso delle informazioni circa l'estensione della terra arativa e dei vigneti, misurata rispettivamente in unità di buoi e in *modii* (come negli esemplari greci). Del resto, nei documenti della prima registrazione veneto-cretese si legge la formula «sicut est scriptum in catasticum», che altro non può rimandare che ai precedenti bizantini. Dal punto di vista terminologico, la parola *catastico* è un intermedio veneziano tra il greco bizantino e l'italiano *catasto*: lo sviluppo, tra Due e Trecento, di

tale registrazione fondiaria come eredità romana orientale rappresenta un momento di passaggio verso simili forme di registrazione in Occidente. È il caso, ad esempio, del catasto fiorentino del 1427, con cui la città realizzò «il passaggio da un sistema di gravezze ad arbitrio a una regola di tassazione uguale per tutti» (Procacci, 1996, pp. 6-7). Sebbene l'esemplare fiorentino non sia direttamente dipendente da quello veneto-cretese – l'oggetto della tassazione è la persona fisica e non la proprietà – il rapporto di continuità può leggersi nell'introduzione di uno strumento di potere all'insegna di un efficientamento della fiscalità da parte dello Stato centrale.

I *catastici* come risoluzione dei problemi posti

Avendo illustrato le caratteristiche della fonte catastale, non mi resta che tornare alle tematiche prima enunciate e considerarne una possibile applicazione. Anzitutto, nello studio della crisi dell'economia agraria, sarà possibile valutare quantitativamente la frammentazione fondiaria e, quindi, dell'indebolimento dei *feudati*. Gli obblighi cui essi furono sottoposti sono definiti in prima istanza dagli atti di infeudazione nei registri notarili e poi compendiate in alcune delle catasticazioni. A fianco all'incombenza militare (la *varnitio*) dagli inizi del Trecento figura la *factio*, cioè la prestazione fisica da parte del feudatario. L'assenza del termine nel periodo antecedente implica che la prestazione fisica del titolare del feudo fosse prima sottintesa nella *varnitio* e che, con l'inizio del nuovo secolo, sia venuta meno la corrispondenza tra feudo, possessore e onere. Come notato da Salvatore Cosentino in uno studio sull'argomento, alla base di tale condizione non può che supporre proprio la parcellizzazione della proprietà, da cui derivò una situazione in cui più titolari si spartivano fra loro gli obblighi incombenti, rendendo necessario all'amministrazione veneziana l'utilizzo di un nuovo vocabolo che indicasse chi tra i *feudati* possessori di quote di uno stesso *beneficium* dovesse adempiere a quale obbligo. Altro confronto potrebbe poi istituirsi con i registri degli organi consiliari. Come si è detto in precedenza, essi sono conservati soltanto per il quinto e il sesto decennio del Trecento: due documenti in particolare sono in diretto dialogo con la registrazione fondiaria, disponendo la disamina di proprietà e fondi eventualmente assenti nei codici.

Sul rapporto con la grecità locale, le risposte dei catasti sono diverse a seconda del livello gerarchico che interessa approfondire. Da un lato, ancora un'analisi quantitativa, sulla penetrazione dell'alta società arcontale nei ranghi della feudalità, giustificabile come ulteriore segno di debolezza dei *feudati* o come intento delle maggiori famiglie greco-cretesi di insinuarsi nei consigli amministrativi (anche se di ciò non v'è

consistente riscontro). Dall'altro lato, il numero di *villani* in ogni feudo. Erano cretesi assoggettati alle strutture agrarie dopo la conquista veneziana, fornivano manodopera negli stabilimenti e vivevano in condizioni disagiate: furono i più colpiti dallo spopolamento, sia per l'afflusso nelle città, sia per il fenomeno di fuoriuscita dall'isola.

Infine, sullo sviluppo di una dissidenza nei confronti del governo veneziano contestualmente alla crisi dell'economia rurale, una dinamica più complessa da estrapolare dal catastico, risulta comunque eloquente la lettura diacronica del giuramento con cui viene siglato ogni passaggio di proprietà. La formula, infatti, subisce una prima modifica a metà Duecento, andando ad insistere sugli obblighi di difesa da espletare: si stava vivendo, in quel momento, un periodo di consolidamento del potere sull'isola, che doveva necessariamente passare per il controllo delle periodiche rivolte antiveneziane di cui si accennava prima. Un altro cambiamento nel testo si ebbe a metà Trecento, con un emblematico prolungamento della formula e una rinnovata insistenza su concetti come la lealtà (*fidelitas*) e l'ossequio al potere veneziano (*obedientia*): il riferimento è all'avvenuta rivolta di San Tito (1363-1366), in cui alcuni *feudati* si erano opposti al governo marciano, in ciò alleandosi proprio con la greccità locale. Si era trattato di un episodio di convergenza di intenti tra diverse società e culture, frutto spontaneo della secolare coabitazione. L'insurrezione era stata poi faticosamente sedata e le conseguenze sul piano giudiziario furono tutt'altro che clementi; la fedeltà dei veneto-cretesi andava ora riconfermata, a ogni nuova concessione.

Crisi della proprietà

Per dare contezza dell'efficacia della fonte catastale come risorsa per il districamento delle dinamiche prima enunciate, utilizzerò una delle settantotto unità descrittive del catastico del sestiere di Dorsoduro che, come dicevo, è il più completo tra quelli riguardanti Candia, la capitale. Il catastico di Dorsoduro, insieme a quello di Canea, è stato studiato da Charalambos Gasparis, che ne ha curato l'edizione pubblicata nel 2004. Il territorio isolano, con la *Concessio Crete* del 1211, era stato suddiviso in 200 cavallerie (o milizie), di cui 132 furono assegnate ad altrettanti *militēs* (o *equites*), mentre le restanti 68 furono ulteriormente suddivise in sei *serventerie* ciascuna e assegnate, quindi, a 408 *pedites*. L'insediamento veneto-cretese prendeva vita, pertanto, grazie a un nucleo ideale – piuttosto esiguo – di 540 fuochi, che non fu tuttavia reale, in quanto nella stessa *Concessio Crete* sono annoverati 94 *equites* e 26 *pedites*, per un totale di 120, cifra nettamente inferiore rispetto ai 540 beneficiari previsti dalla spartizione. È stato inoltre osservato che, se il numero

degli *equites* non si discosta molto da quello prima riportato, più considerevole è la variazione dei *pedites*: è possibile che, nella necessità di prender possesso dell'intera isola, il governo veneziano abbia coinvolto altri proprietari, probabilmente di provenienza italiana, riservando però ai veneziani la maggioranza dei benefici più estesi. Bisogna poi tenere in considerazione la possibilità, per i proprietari, di accumulare più territori sotto il proprio nome, con la conseguente diminuzione del numero di titolari effettivi.

Approfondendo le trame dell'unità descrittiva presa in esame – scelta perché organica, piuttosto continuativa (documenta la situazione dal 1234 al 1417) ed esemplificativa – emerge particolarmente il fenomeno della crescente frammentazione fondiaria. Nel gennaio 1254 la cavalleria fu divisa in due parti, da tre *serventerie* ciascuna, assegnate ai due *militēs* Nicola Vitale e Giordano de Lueri. Dieci anni dopo, tra le proprietà del secondo, ormai deceduto, una *serventeria* finì, come dote di sua figlia Tomasina, al genero Giovanni Greco, su cui ricadde, pertanto, la soluzione della «terciam partem omnium expensarum que fient tam pro varnicione et defensione» (Catastici feudorum Crete. Catasticum Dorsodurii, cc. 243-265). Alle donne, infatti, non potevano essere ascritte proprietà e, con la loro dote («repromissa» nella fonte), realizzavano il trasferimento di titolarità. Tre anni dopo, il 16 febbraio 1267, il Greco acquistò una seconda *serventeria* della stessa cavalleria, prima appartenuta a Marino de Lueri, figlio di Giordano, mentre la terza *serventeria* rimase all'ultimo erede, Antonio de Lueri. Nel 1279, da un'ulteriore divisione delle proprietà, i due titolari restanti riorganizzarono le pertinenze e furono registrati come detentori di una *serventeria* e mezzo a testa. La situazione avrebbe trovato stabilità fino agli inizi del XIV secolo: nel 1304 la parte di Antonio de Lueri fu comprata da Nicola Trevisan e, nel 1307, la parte del defunto Giovanni Greco, a lui ascritta ma ormai gestita dalla figlia Imperia, fu venduta a Giovanni Fradello. Una simile frammentazione interessò anche la metà cavalleria di Nicola Vitale, che, dopo esser trasferita in eredità al figlio Pietro Vitale, fu scorporata in *serventerie*: una fu acquistata da Marco Abramo nel 1302, un'altra da Giovanni Vido nel 1306 e un'ultima rimase ai Vitale fino al 1320, quando fu comprata da Bartolomeo Gradenigo. Quest'ultimo era – probabilmente – il figlio di Giovanni Gradenigo, a cui nel 1309 era stato venduto un appezzamento («illam peciam terre») all'interno della *serventeria* ascritta a Marco Abramo (Catastici feudorum Crete. Catasticum Dorsodurii, cc. 243-265). Senza entrare nel merito dei costi, assai variabili, che tali transazioni richiedevano, si possono desumere in questa sede – sulla base di quanto in precedenza anticipato sul legame tra il feudo e la sua difesa – le difficoltà che tale condizione comportava nell'organizzazione militare dell'isola. Considerando ciò che la *varnitio* esigeva per una cavalleria –

stando al sopracitato studio di Cosentino, si trattava di un cavallo e armi per il proprietario, armi per uno o più scudieri – le specifiche situazioni presentate corrisposero, probabilmente, a obblighi suddivisi tra i proprietari e non precisate prestazioni fisiche. Anche sul piano amministrativo, si dovette assistere a una moltiplicazione dei membri del Maggior Consiglio che, nato sulla base del modello veneziano, affiancava come organo consiliare l'autorità del duca e il cui requisito per l'accesso era proprio la proprietà di unità fondiari, cavallerie o *serventarie*. Fu probabilmente per queste motivazioni che, nel 1356, il governo veneziano intese innovare con un provvedimento le modalità di accesso all'assemblea: il duca e i suoi due stretti consiglieri avrebbero eletto, entro le due settimane prima di Natale, trenta membri della nobiltà candiota – le famiglie legate a un singolo rappresentante non avrebbero più potuto avere più di un rappresentante. Essi, nell'arco di pochi giorni, avrebbero dovuto stilare la lista dei partecipanti al collegio candiota, svolgendo un'indagine preliminare sui candidati («proba») e poi procedendo con la votazione: non sarebbero stati iscritti al consesso coloro i quali non avessero ricevuto dieci voti. Proprio grazie alla rettifica imposta dal governo marciano, a partire dal 1357 sono rendicontati, nei registri consiliari cui accennavo in precedenza, sia l'elenco dei trenta elettori, sia quello dei membri del Maggior Consiglio in carica per quell'anno; inizia così, all'interno della serie documentaria, un intervallo in cui disponiamo dei nomi di coloro che condussero la politica locale, detenendo il veto su decisioni di primaria importanza, periodo destinato a durare solamente sei anni (fino all'interruzione della serie nel 1363). A entrare in possesso dei benefici furono i membri dell'alta società veneto-cretese. I cognomi, molti dei quali già presenti nella *Concessio* del 1211, tornano nelle serie di deliberazioni degli organi consiliari: si tratta delle famiglie più potenti e influenti, che, tuttavia, come queste rapide ricostruzioni hanno dimostrato, andarono incontro a uno scorporamento delle risorse alla base del loro potere.

Inserimento della componente greca

Nel medesimo gruppo di documenti, alla data 16 giugno 1302, come concessionario di una *serventeria* di quelle appartenute a Giovanni Greco appare un certo Marco «Curtaçi». Il cognome sembra potersi facilmente ricondurre a quello dei Chortazes, una famiglia greco-cretese particolarmente in vista nel Duecento, nota soprattutto per la loro dissidenza. I Chortazes si distinsero in particolar modo negli anni Sessanta e Settanta del secolo, come fautori di alcune rivolte, sostenute, dall'esterno, sia da Michele Paleologo (1259-1282), che nel 1261 aveva restaurato l'Impero bizantino, sia dalla marineria genovese, con cui Venezia era ormai

in conflitto aperto per il predominio commerciale in Oriente. Quella dei Chortazes fu soltanto una delle tante insurrezioni provocate da famiglie greco-cretesi nel XIII secolo, studiate da Silvano Borsari, che avevano come obiettivo il rovesciamento del dominio veneziano sull'isola: esse realizzarono il primo contatto, di natura ostile, tra le due componenti. Un documento emesso undici anni dopo la *Concessio Crete*, l'*Augmentatio militiarum Crete*, aumentò per gli infeudati la quantità di benefici cumulabili, permettendo loro di poter ricevere non più solo una *cavalleria* e una *serventeria*, ma anche più benefici dello stesso tipo. Tale dispositivo, oltre a fornire traccia delle difficoltà nel popolare l'isola, in quanto intese creare una potenziale attrattiva nel trasferirsi a Creta, è anche un indizio di come, dopo il primo decennio, sembri profilarsi anche un secondo problema, legato al controllo del territorio, fortemente ostacolato dalle resistenze interne. Tutte le rivolte antiveneziane del Duecento furono faticosamente sedate dal *regimen*, che comprese la necessità di scendere a compromessi con i gruppi familiari dissidenti. Le garanzie da essi ottenute non erano trasversali, ma interessavano soltanto i singoli responsabili delle insurrezioni – e i loro clan – che avessero depresso le armi: ciò condusse, quindi, a una sperequazione nella condizione dei greci e un conseguente contrasto nelle reciproche rivolte, cosicché, pur essendo in maggioranza sull'isola, non formarono mai un fronte unito. I tumulti dei Chortazes, prima nel settimo e poi, di nuovo, nell'ottavo decennio del secolo, furono ostacolati da un arconte loro rivale, Alessio Calergi, il quale, dopo il loro esilio, avviò una propria rivolta, l'ultima del Duecento, conclusasi nel 1299: ciò dimostra quanto, in questi conflitti, i *potentes* cretesi perseguissero intenti personalistici.

La pacificazione del 1299 assicurò ai Calergi diverse acquisizioni: anzitutto furono loro confermati, come benefici, le terre occupate prima della guerra; ricevettero, poi, uno scalo nell'area occidentale, presso Megaponto, e le cavallerie di Stimolo e Chorio, dove sorgeva un monastero. Quest'ultimo era un polo insediativo a Ovest, intorno al quale si sarebbe raccolta la grecità isolana durante rivolte del secolo successivo. Furono loro elargiti, in aggiunta a queste proprietà, i ricavi della vendita di cinque milizie precedentemente sottratte ai rivoltosi e la prelazione sull'acquisto di altre due, una nell'area di Chissamo (o di Arna), l'altra nella regione di Prinanculo. Infine, ebbero diritti particolari sulla gestione dei beni ecclesiastici ricadenti nelle sue terre (principalmente, dunque, nell'area di Milopotamo e Chissamo). La pace ebbe conseguenze anche sul piano sociale. Da un lato, una maggiorata influenza dei Calergi, che potevano ora sia difendere i propri *villani* e i prelati greci che li avevano seguiti nella rivolta, ampliando le loro clientele, sia contrarre matrimoni con i Latini. Dall'altro lato, com'è espresso *in nuce* dalle clausole 17 e 22 della *pax Calergii*, si ebbe la conferma dei ceti preesistenti: i diversi raggruppamenti

furono elencati e, tra gli aventi diritto, stupisce la presenza dei non meglio definiti *vasmuli* (γασμουλοί). Erano i figli illegittimi nati dalle unioni extraconiugali di greci e latini, a lungo non riconosciuti dalla legge, la cui proliferazione fu tardivamente ostacolata dall'intervento veneziano: nel 1274, proprio durante le rivolte dei Chortazes, il Comune veneziano ne aveva accettato la presenza sull'isola soltanto nella condizione di *villani*. Ancora differente il caso dei matrimoni misti, sanzionati dalla legge e permessi, dopo la pacificazione del 1299, soltanto ad alcune famiglie arcontali, tra cui rientrarono chiaramente anche i Calergi. Questo dovette essere un diritto rumorosamente reclamato già nel 1293, quando il Maggior Consiglio veneziano mise un veto sui matrimoni tra arconti e donne occidentali, con la pena della confisca delle terre in possesso.

Torniamo ora alla registrazione di Marco Chortazes, che, oltre al beneficio ivi riportato, accenna ad altre tre *serventerie* da lui parallelamente possedute, all'infuori del sestiere di Dorsoduro. La sua presenza nel catastico – così come quella degli altri proprietari di origine locale – documenta l'avvenuta penetrazione di greci nelle maglie dell'organizzazione feudale veneto-cretese, con le debite conseguenze militari e amministrative. La dinamica può essere enucleata, a partire dalla fonte catastale, sia qualitativamente, come lo si è fatto nell'occorrenza presa in considerazione, sia quantitativamente, raccogliendo il totale dei greci coinvolti e rapportandolo al numero di *feudati* e analizzandone l'incremento o decremento in relazione alle congiunture del Trecento.

Adesione al dominio veneziano

La società veneto-cretese maturò, in maniera progressiva nel corso del Trecento, un'autonoma concezione della propria comunità e finanche della propria proiezione nel Mediterraneo orientale, avulsa, per certi aspetti, da quella veneziana. La dinamica è stata sondata già negli studi di Freddy Thiriet, ma mai debitamente approfondita. Anche per lo sviluppo di questa considerazione e, al contempo, della già menzionata dissidenza verso il governo lagunare, il catastico si configura come una potenziale risorsa, da porre in dialogo con le altre fonti del fondo Duca di Candia. Dalle registrazioni affiora anzitutto la prospettiva veneziana, di cui le formule di giuramento prestato a ogni concessione sono emblematiche, ma anche il problematico scollamento tra l'ideale (o l'ideologia) – imperniato sui termini di *obedientia* e *fidelitas* – e il reale, per cui non si riuscì a garantire tale osservanza. Risulta allora rivelatrice una seconda fonte, sempre di natura pubblica, contenente serie di sentenze civili: si tratta dei Memoriali, che riportano gli stessi soggetti, non più come obbedienti e passivi concessionari, ma come attori nelle dinamiche economico-sociali dell'isola.

Bibliografia

- Aygul Agir, *Gli stabilimenti dei Veneziani dopo l'anno 1204*, in Gherardo Ortalli, Giorgio Ravegnani, Peter Schreiner (a cura di), *Quarta crociata. Venezia, Bisanzio, Impero latino*, I, Venezia, Ivsla, 2006, pp. 771-788.
- Silvano Borsari, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Napoli, Seminario di Storia medievale, 1966.
- Silvano Borsari, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli, Fausto Fiorentino editore, 1963.
- Silvano Borsari, *I Veneziani delle colonie*, in Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 3 voll., Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1992-1997, III (1997), pp. 127-158.
- Mike Carr, *Humbert of Viennois and the Crusade of Smyrna: a Reconsideration*, in «Crusades», XIII (2014), pp. 237-251.
- Antonio Carile, *Partitio terrarum Imperii Romanie*, in «Studi veneziani», 7 (1965), pp. 125-305.
- Antonio Carile, *La Partitio terrarum Imperii Romanie del 1204 nella tradizione storica dei Veneziani*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», II-III (1965-1966), pp. 167-179.
- Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, R. Cessi (a cura di), 3 voll., Bologna, Zanichelli, 1931-1950 (II ed. Forni, 1970-1971).
- Roberto Cessi, *L'Officium de navigantibus e i sistemi della politica commerciale veneziana nel secolo XIV*, in «Nuovo Archivio Veneto», XIII (1916), pp. 106-146.
- Laurentii de Monacis Veneti Cretae cancellarii Chronicon de rebus Venetis*, Flaminio Corner (a cura di), Venezia, ex Typographia Remondiniana, 1758.
- Salvatore Cosentino, *Aspetti e problemi del feudo veneto-cretese, secc. XIII-XIV*, Bologna, Patron, 1987.
- Giorgio Fedalto, *I Veneziani tra Chiesa greca e Chiesa latina*, in Gherardo Ortalli, Giorgio Ravegnani, Peter Schreiner (a cura di), *Quarta crociata. Venezia, Bisanzio, Impero latino*, 2 voll., Venezia, Ivsla, 2006, I, pp. 277-298.
- Mario Gallina, *Conflitti e coesistenza nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino e Occidente latino*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2003.
- Mario Gallina, *L'affermarsi di un modello coloniale: Venezia e il Levante tra Due e Trecento*, in «Thesaurismata», XXII (1993), pp. 14-39.
- Mario Gallina, *Una società coloniale del Trecento. Creta fra Venezia e Bisanzio*, Venezia, Deputazione di storia patria, 1989.

- Catastici feudorum Crete: Catasticum sexterii Dorsoduri 1227-1418*, Charalambos Gasparis (a cura di), Athens, National Hellenic research Foundation; institute for Byzantine research, 2004.
- Catastici feudorum Crete: Catasticum Chanee 1314-1396*, Charalambos Gasparis (a cura di), Athens, National Hellenic Research Foundation Institute for Byzantine research, 2008.
- Charalambos Gasparis, *I castelli di Creta medievale: la sicurezza, la società*, in «Thesaurismata», XLVII (2017), pp. 397-412.
- Ruthi Gertwagen, *The Venetian port of Candia, Crete (1299-1363): Construction and Maintenance*, in «Mediterranean Historical Review», III (1988), pp. 141-158.
- Ruthi Gertwagen, *L'isola di Creta e i suoi porti (dalla fine del XII alla fine del XV secolo)*, in «Atti del convegno internazionale di studi Venezia e Creta (Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997)», a cura di Gherardo Ortalli, Venezia, Ivsla, 1998, pp. 337-374.
- Ruthi Gertwagen, *The Concept of Ports in the Medieval Eastern Mediterranean: Construction and Maintenance on Crete to the End of the Fifteenth Century*, in «International Journal of Maritime History», XII (2000), pp. 177-241.
- Ruthi Gertwagen, *Venice's policy towards the Ionian and Aegean islands, 1204-1423*, in «International of Maritime History», XXVI, (2014), 3, pp. 1-20.
- Jean-Claude Hocquet, *I meccanismi dei traffici*, in Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 3 voll., Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1992-1997, III (1997), pp. 529-616.
- David Jacoby, *Les états latins en Roumanie: phénomènes sociaux et économiques (1204-1350 environ)*, Athenes, 1976, pp. 1-51.
- David Jacoby, *Une classe fiscale à Byzance et en Roumanie latine: les inconnus du fisc, éleuthères ou étrangers*, in «Actes du XIV^e Congrès international des études byzantines (Bucarest, 1971)», 2 voll., II, Bucarest, Editura Academiei Republicii Socialiste Romania, 1974, pp. 139-152.
- David Jacoby, *Social evolution in Latin Greece*, in *A history of the Crusades*, 6 voll., Madison, The University of Wisconsin Press, 1958-1989, VI: *The impact of crusades in Europe*, Kenneth Meyer Setton (a cura di), 1989, pp. 175-221.
- Matteo Magnani, *Candie, une autre Venise: Équilibres sociaux et conflictualité urbaine en Crète vénitienne aux XIII^e et XIV^e siècles*, in «Actes du colloque international *Entre deux rives: villes en Méditerranée au Moyen Age et à l'Époque moderne*: (Aix-Marseille, MMSH-MUCEM, 24-27 septembre 2014)», Gilbert Buti, Élisabeth Malamut,

- Mohamed Ouerfelli (a cura di), Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2018, pp. 367-390.
- Matteo Magnani, *Circolazione di prassi giuridiche e giudiziarie tra Oriente e Occidente: la via di comunicazione tra Venezia e Creta*, in Maria-luisa Bottazzi, Paolo Buffo, Caterina Ciccopiedi (a cura di), *Le vie della comunicazione nel Medioevo: livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici: progetto Atelier jeunes chercheurs* (Roma, 20-21 ottobre 2016), Roma, Ecole française de Rome, 2019, pp. 351-390.
- Matteo Magnani, *Status vénitiens et paysage documentaire à Candie aux XIIIe et XIVe siècles*, in Didier Lett, *Statuts, écritures et pratiques sociales*, Paris, éditions de la Sorbonne-Centro europeo di ricerche medievali, 2017, pp. 223-242.
- Chryssa Maltezoú, *Ο ρος «metacherissi» στις αγγρτικς μσθσεις της βενετοκρατομενης Κρης*, in «Βυζαντιν», XIII (1985), pp. 1135-1147.
- Chryssa Maltezoú, *Byzantine «consuetudines» in Venetian Crete*, in «Dumbarton Oaks Papers», XLIX (1995), pp. 269-280.
- Sally McKee, *The revolt of St. Titus in fourteenth-century Venetian Crete: a reassessment*, in «Mediterranean Historical Review», IX (1994), pp. 173-204.
- Sally McKee, *Uncommon dominion. Venetian Crete and the myth of ethnic purity*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2000.
- Raphayni de Caresinis cancellarii Venetiarum Chronica, aa. 1343-1388*, Ester Pastorello (a cura di), Bologna, Zanichelli, 1949.
- Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1340-1350)*, Paola Ratti Vidulich (a cura di), Venezia, Comitato per la pubblicazione di fonti relative alla storia di Venezia, 1976.
- Duca di Candia. Quaternus consiliorum (1350-1363)*, Paola Ratti Vidulich (a cura di), Venezia, Comitato per la pubblicazione di fonti relative alla storia di Venezia, 2007.
- Giorgio Ravegnani, *La conquista veneziana di Creta e la prima organizzazione militare dell'isola*, in «Atti del convegno internazionale di studi Venezia e Creta (Iraklion-Chanià, 30 settembre-5 ottobre 1997)», a cura di Gherardo Ortalli, Venezia, Ivsla, 1998, pp. 33-42.
- Guillaume Saint-Guillain, *Comment les Vénitiens n'ont pas acquis la Crète: note à propos de l'élection impériale de 1204 et du partage projeté de l'Empire byzantin*, in «Travaux et mémoires», XVI (2010), pp. 713-758.
- Guillaume Saint-Guillain, *Ex insita animi levitate rebelles? Date, causes et conséquences de la révolte d'Hagiostéphanitès contre la domination vénitienne en Crète*, in Kostas A. Danouses, Kostas G. Tsiknakes (a

- cura di), *Ministerium Historiae. Τιμ στου π. Μρκρ Φσκρλρ*, Tino, Demos Tinou, 2017, pp. 507-542.
- Luca Sandini, *La Chiesa latina di Candia al tempo della prima dominazione veneziana (secoli XIII-XIV)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia Medioevale, Università Cattolica «Sacro Cuore» di Milano, 1994.
- Elisabeth Santschi, *La notion de feudum en Crete venitienne. XIII-XV siecles*, Montreux, Ganguin et Laubscher, 1976.
- Gottlieb Lukas Friedrich Tafel, Georg Martin Thomas, *Urkunden zur alteren Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig: mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante: vom neunten bis zum Ausgang des funfzehnten Jahrhunderts*, 3 voll., Wien, aus der Kaiserlich-Koniglichen Hof-und Staatsdruckerei, 1856-1857 (ried. Amsterdam, A. M. Hakker, 1964), pp. 444-493.
- Freddy Thiriet, *Sui dissidi sorti tra il Comune di Venezia e i suoi feudatari di Creta nel Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», CXIV (1956), pp. 699-712.
- Freddy Thiriet, *La Romanie vénitienne au moyen age. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XIIe-XVe siècles)*, Paris, E. De Boccard, 1959.
- Freddy Thiriet, *Etudes sur la Romanie greco-venitienne*, London, Variorum Reprints, 1977.
- Peter Topping, *Co-Existence of Greeks and Latins in Frankish Morea and Venetian Crete*, in Id., *Studies on Latin Greece*, London, Variorum Reprints, 1977, pp. 3-23.
- Peter Topping, *Viticulture in Venetian Crete (XIIIth century)*, in «Pepragmena tou D'Diethnous Kretologikou Sinedriou», II (1981), pp. 509-520.
- Ugo Tucci, *Il commercio del vino nell'economia cretese*, in «Atti del convegno internazionale di studi Venezia e Creta (Iraklion-Chanià, 30 settembre-5ottobre 1997)», a cura di Gherardo Ortalli, Venezia, Ivsla, 1998, pp. 183-206.
- Venezia Senato. *Deliberazioni miste, Registri XV-XXXIII*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004-2021.

Riferimenti archivistici

- Archivio di Stato di Venezia, *Duca di Candia*, Memoriali serie I, bb. 29-29bis.
- Id., *Duca di Candia*, b. 50.
- Id., *Notai di Candia*, bb. 142-143 (Giorgio da Milano).